

Luigi Einaudi profeta inascoltato

Cervinara – L'Istituto di istruzione superiore Luigi Einaudi ha voluto ricordare, nel 140° anniversario dalla nascita avvenuta a Carrù nel 1874, la figura dello Statista del quale porta orgogliosamente il nome. Così, nell'Aula Magna dell'Istituto in via Roma si è delineata, attraverso le parole del relatore, la figura di Luigi Einaudi, che gli studenti hanno seguito in religioso silenzio e con grande attenzione, trasmettendo al pubblico e alle autorità presenti il senso di ordine che prevale nell'istituto, del quale deve essere dato merito a preside, docenti, personale e ragazzi. Nella commemorazione è stata coinvolta direttamente la Fondazione Einaudi e la Scuola di Liberalismo, il cui direttore Enrico Morbelli ha voluto partecipare personalmente all'incontro, memore della bella esperienza dei quattro anni di corsi svolti nella sede del nostro giornale con la preziosa collaborazione dell'Associazione La Valle, la stessa che ha contribuito alla organizzazione della manifestazione, con il patrocinio del Comune. L'incontro è stato aperto dal dirigente della Scuola Giuseppe Orlando, che si è detto particolarmente felice della iniziativa, per la quale ha voluto ringraziare l'Associazione La Valle, la Direzione didattica regionale e l'Ufficio scolastico provinciale e il Comune, prima di cedere la parola all'assessore Mario Criscuoli, che agli ospiti ha portato il saluto della città.

Della figura di Luigi Einaudi e del posto che occupa nella cultura e nella storia del ventesimo secolo ha parlato Corrado Ocone, saggista, scrittore e responsabile delle attività editoriali della Luiss, che ha dedicato al pensiero dell'uomo, del politico e dell'economista e alla attualità dell'insegnamento che ci ha lasciato, un'approfondita riflessione che è valsa a far risaltare i meriti di Einaudi, che si può definire, senza forzature, profeta inascoltato. L'analisi di Ocone è partita dall'affermazione che Einaudi, per dimensione culturale ed etica, è un economista di prima grandezza che, però, è "più noto che conosciuto" e rientra perciò nella vasta categoria dei vinti - nella quale, peraltro, è in buona compagnia, perché è rilevante, se non proprio maggioritario, il numero di studiosi le cui idee non hanno messo radici nel Paese - per ripercorrerne, poi, la carriera politica fino all'elezione a Presidente della Repubblica. Einaudi ha spiegato Ocone - è anzitutto un economista, rappresentante della scuola liberale che si richiama alla lezione di Stuart Mill ed è "uno sconfitto, perché il suo liberalismo è rimasto compresso dalle due ideologie che hanno dominato il ventesimo secolo: il cattolicesimo e il comunismo".

La fama di Einaudi nasce dagli studi di Economia e dalla cattedra che tenne a lungo nell'università di Torino, dove si può dire che sia costituito il primo nucleo di economisti liberali. Il sistema economico che Einaudi propone si basa sulla libertà dell'imprenditore e sul mercato di concorrenza, inteso in senso dinamico, in cui lo Stato deve limitarsi a dettare le regole del gioco e

vigilare che vengano rispettate. Al centro del sistema c'è l'individuo, il quale, ha sottolineato Ocone, deve potersi costruire la propria fortuna in piena libertà e totale autonomia, vincendo la concorrenza dei suoi simili ed assumendosi le responsabilità delle proprie scelte ed i conseguenti rischi. E' questa l'essenza del liberalismo di Einaudi, che non scfiò mai in teoria politica ed economica, ma fu una visione storica dello sviluppo civile ed economico, che si costruisce con il lavoro, l'applicazione, il sacrificio, con le qualità intellettuali e morali, che fanno grande un popolo e una nazione. L'intervento dello Stato deve avvenire solo con una legge generale che stabilisca i limiti in cui ogni operatore economico può agire, dettando le norme che regolano i rapporti, senza indicarne però la direttrice. L'attività economica deve essere disciplinata con regole che toccano la famiglia, la proprietà privata e le obbligazioni e pongono limiti all'azione dei singoli, che devono essere lasciati liberi di operare nei confini segnati dal legislatore.

C'è bisogno, ha affermato Ocone, dell'anarchia degli spiriti che operino nei limiti della legge, riconoscendo ad essi il diritto del profitto, che è il premio per l'imprenditore creativo. In tale costruzione non c'è posto per il dirigismo di Stato né per l'egualitarismo di stampo socialista. Lo Stato deve assicurare a ciascuno il diritto di guadagnare in base ai propri meriti e deve limitare il proprio intervento sul mercato per evitare che l'operatore superi "il punto critico" - qual è, per esempio, la costituzione di monopoli - e per assicurare

prestazioni essenziali, quali l'assistenza sanitaria e la pensione, purché si rispetti il principio che esse non sono mai gratuite.

Einaudi, ha proseguito il relatore, non fu il liberista astratto e dottrinario che si vuol far credere perché, come egli stesso scrive, "di fronte ai problemi concreti l'economista non può essere mai liberista, interventista né socialista ad ogni costo", e di ogni problema deve trovare la soluzione adeguata, sulla base di "un appropriato calcolo di convenienza". Lo studioso Einaudi fu prestato alla politica, il cui pensiero resta strettamente legato a quello economico. Alla politica in verità arrivò tardi, all'età di 70 anni, ma non spreco il suo impegno al servizio di partito e rimase fedele al ruolo di servitore dello Stato. La sua fu una carriera istituzionale, culminata nell'elezione a Presidente della Repubblica e condotta con semplicità e sempre a difesa delle libertà individuali. Nel settennato trascorso al Colle rimase sempre coerente con i medesimi principi ed esercitò la Suprema Magistratura con esemplare per imparzialità e correttezza, coniugando l'impegno politico con la morale. Fu un presidente parsimonioso ed il relatore ha voluto ricordare il famoso episodio della pera che Einaudi divise a metà con Ennio Flaiano, ospite al Quirinale, il quale poi annotò, con l'acutezza del suo ingegno e con tono profetico, che presto "sarebbe cominciata in Italia l'età "delle pere indivise".

A trarre le conclusioni dell'incontro è stato Enrico Morbelli, il quale ha ricordato la felice esperienza dei corsi sul Liberalismo svolti qualche anno fa a Cervinara,

che ha avuto il merito di "aver aperto il mercato italiano alla Scuola di Liberalismo". Poi si è soffermato sul ruolo della Fondazione Einaudi che, ha detto, si è assunto il compito di tramandare l'opera dei pensatori liberali e con essa la memoria della prima Repubblica, contribuendo così, insieme alle Fondazioni Don Sturzo e Gramsci, alla formazione della classe dirigente del Paese.

Alfredo Marro